

# MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI

*L'assistente ecclesiastico nazionale*

**Lettera di Quaresima 2024 per tutti i gruppi diocesani, presidenti e assistenti**

Roma, 14 febbraio 2024

Prot. 114



## **DIO NON SI È STANCATO DI NOI RISANARE LE RELAZIONI**

*«Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.» (Es 20,5-6).*

Questo è quello che si legge nel libro dell'Esodo nel momento in cui Dio sta per consegnare i dieci comandamenti a Mosè e ne chiede l'osservanza. Sembrerebbe una formulazione minacciosa ma in realtà, se ci sforziamo di non giudicare con facilità la Bibbia ritenendola superata, magari cercando di andare oltre le prime impressioni e i nostri preconcetti culturali, ci accorgiamo invece, che abbiamo molto da imparare e che la Sacra Scrittura può davvero "giudicarci", può dirci quello che è vero e giusto per noi. Come? Accettando pedissequamente questa storia delle colpe di generazione in generazione? Certamente no, ma piuttosto considerando il messaggio profondo ivi racchiuso.

Il linguaggio usato è palesemente allegorico, infatti quando si parla di colpe si intende, per quei tempi, il concreto impoverimento e la messa in pericolo del Clan o della famiglia che, con l'assenza per detenzione o morte di suoi membri puniti per varie colpe, viene a ritrovarsi povera e vulnerabile.

Rimane anche vero il fatto che talvolta si mettono i figli nella condizione di pagare le conseguenze dei propri peccati. Questo è un aspetto testimoniato anche dalla scienza medica, che parla di trasmissione di "tare" dovute al proprio comportamento. Si pensi ad esempio agli effetti dell'alcoolismo o dell'aids sui figli e, su un piano eminentemente psicologico, la trasmissione di certi *pattern* di comportamento aggressivi e violenti che determinano un disagio o una compromissione del funzionamento sociale, a tutti i livelli: dalla relazione di coppia alla relazione genitore-figlio, relazione di amicizia, ecc. Il più forte così avrà la meglio sul più debole e la relazione sarà compromessa e "colpevole".

In queste parole dell'Esodo noi oggi possiamo vedervi anche una nascosta solidarietà che lega gli uomini nel bene e nel male, a seconda che vivano in grazia o siano privi della grazia. Si tratta di quella legge della solidarietà cui alludeva Giovanni Paolo II in *Reconciliatio et paenitentia* quando scriveva: "Riconoscere che in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, *il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri*. È, questa, l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire che "ogni anima che si eleva, eleva anche il mondo".

Va detto però che a questa legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, anche la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione nel peccato, per cui un'anima che si degrada per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. "In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. Secondo questa prima accezione, a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale" (cfr RP n. 16).

## **CURARE LE RELAZIONI**

Alla luce dell'analisi del testo tratto da Esodo sopra riportato e dell'accoglienza di quei contenuti che possiamo ritenere importanti per la comprensione del senso del peccato e delle sue conseguenze per tutti, ora dobbiamo capire cosa si può fare per rendere più vivibili e più gioiosi i nostri vissuti, i nostri ambienti, le nostre famiglie e le nostre comunità. Da più parti viene particolarmente sottolineata un'urgenza che può essere colta come un'indicazione spirituale, pastorale e per certi versi anche sociale: *curare le relazioni*.

Il Santo Padre, in occasione della Giornata mondiale del malato di quest'anno ha offerto un messaggio dal titolo: "curare il malato curando le relazioni".

Quando Dio agli inizi della creazione pronuncia questa Parola: "non è bene che l'uomo sia solo" (Genesi 2,18) è perché ci vuole svelare "il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita" (Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato*, 11 febbraio 2024).

Il male più terribile è rimanere soli, sentirsi soli, alienare le relazioni, magari per orgoglio o per tante altre motivazioni. La solitudine può essere determinata dagli altri, come nel caso della malattia, quando senti che tutti ti abbandonano, ma può essere anche indotta da noi stessi quando, senza accorgercene, a causa delle nostre colpe o di quelle colpe in qualche modo ereditate creiamo deserto attorno a noi. Non che il deserto non sia importante, specialmente in tempo di Quaresima, ma dovrebbe costituire una scelta personale, non un obbligo a causa di cattive relazioni.

Come fare per risanare la nostra relazione con Dio, con noi stessi, con gli altri e con il creato?

La Parola di Dio ci dà suggerimenti molto utili e concreti. Mi riferisco soprattutto alle lettere paoline e, nello specifico, dopo un'attenta lettura della Lettera di *San Paolo agli Efesini*, dove spicca una frase che potrebbe costituire veramente un riferimento importante per avviare un processo spirituale di risanamento: «Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni **umiltà**, dolcezza e **pazienza**, **sopportandovi** a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del **vincolo della pace**» (Efesini 4,1-3).

Come risanare la comunione? Come mantenere un clima umano e soprattutto evangelico tra noi, nelle nostre realtà aggregative ad ogni livello? In questo testo troviamo precise indicazioni da tenere sempre presenti.

### ***“Con ogni umiltà”***

Sicuramente al primo posto vi deve essere l'umiltà: “comportatevi...con ogni umiltà”.

Molto spesso tantissime divisioni nelle relazioni sono causate dalla superbia, dall'orgoglio di chi non vuole riconoscere i propri errori o dalla convinzione di sapere per certo quel che si annida nel cuore di chi ci sta di fronte giudicandolo e liquidandolo con parole di giudizio e di condanna.

Non possiamo mai sapere cosa c'è nella mente e nel cuore dell'altro e non sempre l'idea che ci siamo fatti corrisponde alla realtà, perché magari in quel momento ci è apparso in un modo, ma in realtà non avrebbe voluto aggredirci o giudicarci negativamente. Proprio per questo è necessario un atteggiamento di umiltà, così da non avere la superbia di giudicare, condannare e quindi dividere.

“Non voglio più saperne di te”! Un'espressione del genere è terribile e chiude ogni possibilità di dialogo e risanamento delle ferite. Se siamo onesti con noi stessi e facciamo con sincerità un'analisi della nostra situazione è sempre l'orgoglio di chi rimane nella sua posizione - “cascasse il mondo” - ad incrinare la comunione con qualcuno.

Tante situazioni ci possono ferire perché sono oggettivamente cattive, ma altre perché magari non siamo abituati ad essere contrastati o redarguiti per cui ci feriscono semplicemente perché siamo eccessivamente suscettibili, permalosi, poco umili.

Chi vive nella superbia normalmente non riconosce le proprie ferite, non accetta assolutamente di essere corretto, tanto da legarsela al dito se qualcuno nei suoi confronti alza un po' la voce.

“Come osi rivolgerti così a me”? Non è possibile in un contesto di preghiera e di vita cristiana sentirsi feriti ogni volta che qualcuno si rivolge a noi in modo alterato. Bisognerebbe andare oltre e sforzarsi di imparare l'umiltà di chi riesce comunque a leggere la situazione al di là del contesto preciso e soprattutto guardando a tutto l'estendersi della relazione con quella persona nel tempo, così da valorizzare soprattutto il bene ricevuto e donato.

### ***“Con ogni pazienza...”***

Un buon cristiano e, se vogliamo, anche semplicemente una persona veramente umana dovrebbe avere pazienza con gli altri, aspettare i loro tempi.

Quanta pazienza ha Dio con noi?

Una relazione non può durare se non abbiamo la pazienza di accettare gli errori degli altri anche quando dovessero ripetersi di continuo. La pazienza è una virtù che si può acquisire con la preghiera e andrebbe esercitata di continuo in ogni contesto umano. Non si può non aver pazienza con una persona che nella vita si ritrova a combattere con i suoi limiti anche fisici. Se ci allontanassimo da un fratello o da una sorella che soffre, faremmo un danno ancora più grave. La solitudine nell'esperienza della fragilità può portare allo scoraggiamento e talvolta alla disperazione. Anziché consolare ci ritroveremo a mortificare, escludere, allontanare da noi chi, nella sua condizione, ha bisogno del nostro aiuto.

Ci vuole pazienza e gentilezza con gli altri, anche nell'esercizio della evangelica correzione fraterna.

Come ci sentiamo quando qualcuno con tanta pazienza accoglie i nostri sbagli? Tutto cambia e tutto viene risanato. È veramente rassicurante poter contare su qualcuno che sempre ci perdona ed ha pazienza con noi. In quel momento diventa presenza viva della misericordia di Dio.

### ***“Sopportandovi a vicenda”***

Ci sono situazioni così difficili nelle relazioni che a volte non basta avere pazienza ecco allora che San Paolo ci suggerisce di *“sopportarci a vicenda con amore...”*.

Ci sono momenti terribili in cui si arriva quasi ad un punto di non ritorno per quanto si è saturi. La saturazione è tale che la relazione può essere facilmente compromessa. Che fare in quei momenti? L'unico modo per evitare il peggio è continuare a sopportare l'altro. Sembra ingiusto umanamente, ma il cristiano è chiamato, anche quando è ferito, ad accettare i comportamenti degli altri, a meno che non viene compromessa la comunione con tutto il contesto comunitario. In quel caso si dovrebbe continuare a praticare la correzione fraterna o mettere l'altro nella condizione di riflettere sui propri errori.

### ***“Conservare...il vincolo della pace”***

Se la pace è un dono dall'Alto vuol dire che è prezioso e va custodito. Più riusciamo a custodire la pace - con la preghiera e con la pratica delle precedenti virtù -, più riusciamo a conservare la comunione tra noi. Quando mi mostro ingessato, irascibile, nervoso, adirato non favorisco l'incontro, non faccio altro che allontanare gli altri e molto spesso ferirli.

\*\*\*

Non è facile vivere i suggerimenti paolini descritti: **umiltà, pazienza, sopportazione, pace**, perché bisogna lottare con il proprio orgoglio e, in senso evangelico, “diminuire” per far crescere l'altro e accoglierlo amorevolmente con la consapevolezza che *“Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti”* (Ef 4,6). Non possiamo dimenticare che il fratello e la sorella che ci stanno accanto, in qualunque condizione si trovino, sono fratelli e sorelle nostri, proprio perché figli di uno stesso Padre.

Il Padre misericordioso è la vera fonte dell' *“amore che ci fa tendere verso la comunione universale...Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto ‘Voi siete tutti fratelli’ (Mt 23,8)”*. Queste sono le fondamenta e le ragioni per cui l'uomo non può costruirsi se non sulla base di questa sua strutturale tendenza ad amare sempre di più, tanto che in un mondo segnato dall'individualismo, da diseguaglianza in un'umanità ferita, quando accoglie la parola di Gesù, si fa solidale nella cura di tutte le vulnerabilità altrui e nell'integrazione di chiunque venga escluso.

Le relazioni quindi potranno essere sanate sempre se vedremo nel volto dell'altro il volto di Gesù, perché l'amore verso Dio e verso il prossimo ci spinge e ci orienta sempre al bene. Come il cieco di Gerico non dovremmo mai smettere di desiderare di incontrarlo. Se lo incontriamo anche fronteggiando tutte le opposizioni di coloro che non ritengono importante l'incontro con Cristo, *“Dio mostrerà il Suo favore”* (Es.20, 6), noi verremo guariti da ogni cecità spirituale e vedremo con gli occhi di Gesù che accoglie, risana e perdona.

*Buon cammino di Quaresima!*

*Don Alfonso Giorgio*

